

BARTOLOMEO BIASOLETTO - UN DIGNANESE AL SERVIZIO DELLA SCIENZA

Flavio FORLANI

ricercatore e giornalista, Radio Koper-Capodistria, 66000 Capodistria, Via OF 15, SLO
raziskovalec in novinar, Radlo Koper-Capodistria, 66000 Koper, Ulica OF 15, SLO

SINOSSI

Bartolomeo Biasoletto (1793-1859), noto botanico e farmacista, originario di Dignano d'Istria, si affermò come profondo conoscitore della flora istriana, dalmata e montenegrina. Pubblicò numerose opere di botanica tra le quali spicca un voluminoso Erbario, che all'epoca era certamente uno dei più completi al mondo. Nel 1828 fondò l'Orto botanico di Trieste, al quale si dedicò con grande impegno, arricchendolo di un gran numero di specie vegetali, anche esotiche. Descrisse molte specie vegetali e i botanici europei intitolarono in suo onore numerose piante.

"I ve gio' mostra' in tii Vartai attacco al fumo, a banda dritta zaendo zu, la casa duve ch'a zi nato quil duttur ch'a zi a Treigeste, ch'a gio' la speziaregia vultri dal ponto russo, ch'a zi tanto bravo da cugnussi doutte le peiante de sto mondo, ch'i favella de lou da per doutto, anche in le meriche."

Così un suo compaesano, nel 1847, scriveva di lui al dottor Tommaso Luciani, intellettuale di Albona, adottando il dialetto dignanese. Queste poche righe scritte da uno sconosciuto, dimostrano nel migliore dei modi la notorietà del nostro personaggio a quell'epoca. Essere conosciuto anche in America, rappresentava già allora un segno della grandezza della persona e dell'importanza del suo lavoro. Bartolomeo Biasoletto, dignanese e istriano, fu un insigne scienziato, botanico e farmacista (fig. 1). Purtroppo oggi sono pochi quelli che ne hanno sentito parlare, eppure al suo tempo il Biasoletto fu uno dei più noti e riconosciuti botanici d'Europa, ma proprio per la sua modestia e semplicità, caratteristiche della gente istriana, rimase sempre in secondo piano rispetto ai colleghi italiani e austriaci, ai quali spesso aiutò e consigliò, facendoli diventare famosi. Andiamo quindi a conoscere questo personaggio, rendendogli il giusto merito, considerando che è da poco passato il duecentesimo anniversario della nascita. Come la maggior parte degli uomini illustri del passato, anche Bartolomeo proveniva da una famiglia povera. Nacque il 24 aprile del 1793 da Biasio, onesto agricoltore analfabeta e da Fosca Manzin, diligente casalinga. La casa era in contrada del Forno Spinedo (nei "Vartai" oggi via Biasoletto in suo onore), in muratura di pietra, col teto a lastre, con porte e balconi in pietra lavorata. Aveva due piani, uno terreno

e uno superiore, divisi verticalmente in due per ricavarne di sopra una cucina ed una camera e di sotto due vani, uno per gli arnesi da campagna ed il carro, ed uno per gli animali. Bartolomeo passò gli anni dell'infanzia ad aiutare suo padre nel lavoro della vigna (una piccola "plantada" di dieci filari per complessive 343 viti), ma dimostrando già allora una spicata intelligenza, costrinse il padre a mandarlo a scuola. Allora a Dignano non esistevano scuole pubbliche e Bara Biaso, non potendo pagare gli studi privati, lo affidò ai preti del paese. Don Bortolo Volpi dovette pensare ai primi insegnamenti, mentre Don Martino Furlani gli insegnò l'abaco, la grammatica ed i principi del latino, continuati poi con il canonico Tommaso Belci. L'ultima "piallatura" la ebbe dal sacerdote Domenico Palin, alla cui scuola rimase per tre anni imparando il latino, ortografia e gli elementi di retorica. A Dignano era tutto quello che si poteva fare in materia di istruzione e per il giovane era giunto il momento di scegliere una carriera. I genitori, consigliati da tutti quei preti lo avviarono al sacerdozio mandandolo ai corsi filosofici di Niccol Zach di Veglia, professore di sacra teologia, canonico e preposito alla cattedrale di quella città. In quella scuola, Bartolomeo apprese nel primo anno logica, matematica, metafisica e religione e nel secondo storia universale, fisica teorica, estetica e religione. La sua attrazione per la natura e l'indagine scientifica gli impedì di diventare un prete. Ritornato a Dignano, i genitori lo affidarono allo speziale Pasqualin Cozzetti che lo assunse come "tirone" (apprendista) nell'unica farmacia del paese, "All' insegna del cervo". Affascinato dai misteri della chimica apprese con velocità incredibile a confezionare ricette e medicine fermandosi



Bartolomeo Biasoletto.

spesso nella retrobottega a leggere libri vecchi e tarlati e ricoperti di polvere, tra i quali il "Lessico farmaceutico-chimico" di Giambattista Capello e la famosa "Particola" di Saladino da Ascoli. Presto per sentì il bisogno di respirare aria di città e si trasferì a Trieste dove entrò nella spezieria "Dell'Orso Negro" di proprietà del farmacista Bartolomeo Giovanni Marchiz. Per quel suo carattere irrequieto, ansioso di sapere e di vedere, non rimase a lungo dietro al banco della farmacia, volendo a tutti i costi procurarsi una migliore istruzione. Scelse quindi di recarsi a Vienna pur non parlando una parola di tedesco. Si iscrisse alle lezioni pubbliche di farmacia dell' Alma Mater e un anno dopo, nel mese di agosto del 1814 sosteneva l' esame di rigore prendendo l' approvazione farmaceutica. Il suo maestro di chimica e botanica era stato l' illustre barone Giuseppe Francesco de Jaquin, considerato allora il maggiore rappresentante dei naturalisti austriaci ed europei. Nella casa del professore, che allora era il ritrovo dei scienziati viennesi, fece molte conoscenze che mantenne in seguito accompagnando spesso questi scienziati in spedizioni botaniche in Istria e Dalmazia.

Ritornato a Trieste sposò la figlia del Marchiz e ne rilevò la farmacia. Il Biasoletto però non era ancora soddisfatto. Voleva a tutti i costi un' istruzione maggiore

e nel 1823 prese la decisione di recarsi a Padova per laurearsi in filosofia. Sei mesi dopo, il 13 luglio alle 12,30 di domenica ricevette il diploma dalle mani del decano della Facoltà prof. Luigi Configliachi. Pago del titolo di dottore, il Biasoletto iniziò a frequentare tutti i congressi di scienziati e naturalisti di quel tempo per tenersi costantemente aggiornato e per presentare al giudizio dei colleghi le sue ricerche e scoperte. Nel 1832, al Congresso di Vienna presentò il suo primo lavoro: "Sulle alghie microscopiche" che lo rese definitivamente famoso. Si trattava di uno studio su una nuova specie di alghie rinvenute a Veruda (preso Pola) appartenenti al genere *Hydrodictyon*.

Durante tutte queste presenze a congressi e simposi il Biasoletto conobbe i più rinomati naturalisti e botanici d' Europa che poi accompagnò spesso nelle loro escursioni scientifiche. Tra questi c' erano per esempio il dottor Davide Hoppe della Società Botanica di Ratisbona, il dottor Guglielmo Schede di Assia Cassel, il dottor Giuseppe Sadler di Pest, l' abate Brumati, il dottor Carlo Adolfo Agard di Warmeland, il dottor Illmoni di Eisingsfor in Finlandia e il dottor Fox Strangvays di Londra, ecc. Per la sua validissima attività scientifica fu membro onorato e corrispondente di 67 Accademie e Associazioni naturaliste d' Europa. Non ricevette onorificenze particolari, visto che non era nella sua indole modesta il mettersi in mostra, ma ciononostante moltissimi suoi colleghi accompagnati da lui in escursioni botaniche dettero il suo nome a molte piante che scoprivano in istriano e Dalmazia. Il suo maggiore riconoscimento però fu quando venne invitato ufficialmente dal Re Federico Augusto di Sassonia a fargli da cicerone in una spedizione botanica in Istria, Dalmazia e Montenegro, nella primavera del 1838. Tre anni dopo pubblicò il "Viaggio fatto nella primavera del 1838 dalla Maestà del Re Federico Augusto di Sassonia nell' Istria, Dalmazia e Montenegro" che presentò al Congresso di Padova l' anno seguente e che lo rese celebre in tutto il mondo. L' opera fu anche tradotta in tedesco. In questo diario il Biasoletto inizia subito la presentazione delle piante che attiravano maggiormente l' attenzione e la curiosità del Re e del suo seguito. Il suo compito era appunto quello di erudire il Principe all' identificazione delle piante, al loro collocamento nelle classificazioni. Il Biasoletto però, alla stesura del libro, non pensa solamente al lato scientifico e strettamente botanico, conscio che un' opera così non potrebbe esser letta che dagli scienziati di quel campo. All' ellencazione delle piante quindi illustrando ogni località visitata del Re, soffermandosi anche sugli usi e costumi della gente, sulle considerazioni a volte scherzose del Re o sulla descrizione geografica della zona, tanto da rendere l' opera ancora più interessante e soprattutto di scorrevole lettura. La terza sua opera di riconosciuta fama fu: "Escursioni botaniche sullo Schneeberg (Monte Nevoso) nella Carniola", scritta anche questa sulla falsa-

SELECTUS SEMINUM

ANNO 1846 COLLECTORUM,

QUAE PRO MEVVA COMITATIONE HORTUS BOTANICUS

ORDINI PHARMACEUTICI TRIESTINI

ORDINE.

N.B. Nomen generum ex Steudli Nomenclatore Botanico edit. 2.^a et plurimum depremito.

Fig. 2.

Botanica in quibusdam.

riga della precedente, con leggere modifiche. Al fine di rendere l'opera più accessibile anche al comune lettore, omette di segnalare le piante che via via i quattro esploratori trovavano lungo il cammino, elencandole invece per ultime in un'appendice segnalata ed in ordine alfabetico. La descrizione del viaggio invece viene arricchita con delle dissertazioni e considerazioni sul sole e la sua influenza sul mondo vegetale, sull'atmosfera, sul suolo, sulla formazione della crosta terrestre, sull'influenza dei venti nella seminazione, ecc. dando così dimostrazione del suo grande sapere anche in altri campi della scienza che non fossero quelli della botanica e della farmaceutica.

Scrisse ancora un volumetto, "Intorno alla vegetazione sul globo", tema con il quale aprì il 15 aprile del 1854 il corso delle lezioni di botanica all'Università di Trieste. In questa dissertazione il Biasoletto afferma la formazione del globo allo stato fluido, senza forme di vita. La Terra quindi si solidificò con l'avvento delle piogge (questa teoria espressa per prima dal Biasoletto viene studiata approssimativamente ancora oggi nelle scuole). Su invito del Comune di Capodistria nel luglio 1852 a fare delle osservazioni sulla malattia dell'uva che aveva annientato un intero raccolto, il Biasoletto compie accurate analisi sul posto e nel suo laboratorio concludendo che si trattava del parassita noto col nome di *Oidium tuckeri* di Berkeley, e ne pubblicò in seguito i risultati in un libricino. Il Biasoletto fu uno dei primi propugnatori della scienza evolutiva anticipando alcune scoperte nel campo della botanica che un decennio più tardi avrebbero permesso un ulteriore sviluppo delle scienze naturali dando alla teoria sulla formazione un'interpretazione basata sulla ricerca scientifica. Per la scienza avrebbe potuto scrivere la sua opera maggiore ed inserirsi così definitivamente nel firmamento degli scienziati più illustri se avesse raccolto e pubblicato tutti

i suoi lavori. Ma gli mancò il tempo, spesso speso troppo generosamente nei suoi impegni di cittadino e di filantropo e sacrificato a far da guida in escursioni botaniche ai suoi numerosi amici e colleghi. Avrebbe voluto pubblicare un'opera completa sulla Flora istriana, e nessuno più di lui ne avrebbe avuto il diritto. Invece non ebbe mai il tempo di riunire in un'opera tutte le sue incursioni nella penisola e le numerose piante che aveva scoperto, alcune fino allora del tutto sconosciute. Con la sua solita modestia invece si premurò di farle conoscere allo Steudel, all'Agardh, al De Visiani, al Meneghini, al Koch, al Reichenbach, al Kunze e ad altri ancora permettendone addirittura la pubblicazione. Oltre alle pubblicazioni uno dei suoi maggiori successi fu anche la fondazione, avvenuta nel 1828 del giardino botanico di Trieste, che a quel tempo fu uno dei più completi ed invidiati d'Europa. Per moltissimi anni ne assunse la responsabilità e la cura, tenendo anche numerose lezioni di botanica agli studenti della Facoltà di Trieste. Sfruttando la conoscenza e l'amicizia di numerosi botanici, arricchì l'Orto Botanico di numerose piante, molte giunte addirittura da oltre oceano e da paesi esotici e che con particolare cura riuscì a far prosperare anche con questo clima. Ogni anno pubblicava un catalogo "Selectus seminum" (fig. 2) comprendente l'indice alfabetico di tutte le piante comprese nell'Orto Botanico. La fama di questo giardino era così grande che anche il Re Federico Augusto di Sassonia lo volle visitare quando giunse a Trieste.

Purtroppo la morte del Biasoletto (1859) fu anche la morte dell'Orto Botanico, e solo molto tempo dopo il consigliere del governo Tommasini, suo amico ed estimatore, pensò di far rivivere l'istituzione spostandola sul colle di S. Luigi. Nel 1878 la società agraria di Trieste fece erigere un monumento che si trova ancor oggi all'interno di questo giardino, ormai trascurato e chiuso ai visitatori.

L'opera più importante e di valore inestimabile che è giunta fino a noi è però il suo Erbario, custodito presso il Museo di Storia Naturale di Trieste. È senza dubbio uno dei più completi del mondo, se non addirittura il più completo al mondo. Si tratta di un'opera di un centinaio di volumi comprendenti ognuno cento fogli con le piante, la loro descrizione, l'appartenenza geografica. All'Istria ha dedicato un terzo dell'opera intitolandolo Erbario Istriano. Nella sua assidua attività di ricercatore il Biasoletto scoprì moltissime piante nuove alle quali dette il suo nome. Altre furono scoperte da scienziati che lui accompagnava in escursioni botaniche e che in segno di gratitudine denominarono il suo nome. Così durante un viaggio con il Re Federico Augusto di Sassonia, trovò sopra la città di Cetigne (Montenegro) un nuovo tipo di sassifraga che in onore dell'augusto personaggio denominò *Saxifraga federici augusti*. A Veruda, presso Pola scoprì un tipo di alga che non trovò in nessuna altra parte della costa e le dette il nome di *Ceramium spinulosum*. Sempre presso Veruda ne trovò un'altra, in uno stagno di acqua dolce, che chiamò *Conferva echinus*. Sull'arcipelago delle Isole Brioni invece trovò un tipo particolare di trifoglio che descrisse sulla gazzetta botanica "Flora" come *Trifolium prostratum*.

L'Unione Itineraria di Wurtemberg però, come premio dei servizi da lui resi alla scienza, ribattezzò la nuova specie con il nome di *Trifolium biasoletti*. Nel 1835, accompagnando il dott. Federico Traugott Kutzing il

Biasoletto gli dedicò una delle più belle alghe rinvenute sull'isola di San Giovanni presso Rovigno chiamandola *Dasya kutzingiana*. Per contacambiare l'onore il Kutzing battezzò con il nome di *Drapardiana biasoletiana* un'altra alga che il Biasoletto aveva rinvenuto presso Trieste. Il dottor Agardh invece gli dedicò un'altra alga rinvenuta presso Trieste, la *Hutchinsia biasoletiana*. Portano il suo nome inoltre altre piante istriane come la *Biasolettia tuberosa*, *Artemisia biasoletiana*, *Malva biasoletiana* e *Juniperus biasoletti*. Questa, molto brevemente la sua attività, che oggi purtroppo pochi conoscono. Ma per renderci conto di come fosse apprezzato al suo tempo concludo con un passo del discorso del dottor Marchesetti alla cerimonia dello scoprimento del busto il 18 maggio 1878: Allorché il Biasoletto da Dignano, sua città natale venne a stabilirsi a Trieste, che altro era mai lo studio della botanica della nostra città, se non un campo ancora totalmente incolto, cui pochi naturalisti peregrinando ad altre terre avevano appena appena degnato uno sguardo? Chi era salito sulle vette de' nostri monti, chi aveva esplorato le nostre valli, chi aveva percorso i pianori del Carso, chi era sceso nell'onde del nostro mare a spiare quella vaga, multiforme, infinita progenie che fluttua nelle selve, che s'espande pe' clivi, che s'allegria sui prati? Chi aveva rivelato al mondo scientifico i reconditi tesori, onde Natura fu sì larga al nostro Paese?..

POVZETEK

Bartolomeo Biasoletto (1793-1859), slovitni botanik in farmacevt, doma iz Vodnjana v Istri, je zaslovel kot izjemen poznavalec flore Istre, Dalmacije in Črne Gore. Objavil je veliko, pretežno botaničnih publikacij, njegovo najpomembnejše delo pa je obsežen herbarij, ki je bil med najpomembnejšimi na svetu. Leta 1828 je ustanovil Tržaški Botanični vrt, ki mu je posvetil veliko časa in skrbi ter ga obogatil s številnimi, tudi eksotičnimi vrstami. Opisal je mnogo rastlinskih vrst in v njegovo čast so evropski botaniki poimenovali številne rastline.

BIBLIOGRAFIA:

Biasoletto, B. (1832) Di alcune alghe microscopiche. Trieste.

Biasoletto, B. (1841) Viaggio fatto nella primavera del 1838 dalla Maest del Re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro. Trieste.

Biasoletto, B. (1846) "Escursioni botaniche sullo Schneberg (Monte Nevoso) nella Carniola. Trieste.

Biasoletto, B. (1849) Cenni sull'economia rurale. Trieste.

Biasoletto, B. (1852) Studi intorno alla malattia dell'uva. Trieste.

Biasoletto, B. (1852) Considerazioni sull'atmosfera in discorso di apertura delle lezioni di botanica. Università di Trieste.

Biasoletto, B. (1854) Intorno alla prima vegetazione sul globo. Trieste.

Marchesetti, C. (1878) Discorso in occasione dello scoprimento del busto di Bartolomeo Biasoletto. 18. maggio 1878.